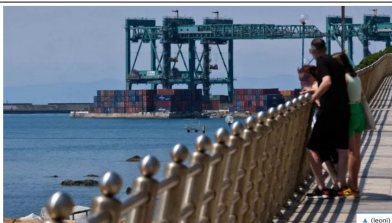


## Genova, da Sestri a Cornigliano la sinistra si è liquefatta. E al Cep vota solo il 27%

di Matteo Macor



A. (eon)

*Le sconfitte di Bernini e Chiarotti e la mutazione genetica di questi quartieri ripensati solo in parte nella loro vita post industriale, vittime di un'incapacità di fondo della politica genovese di portare a termine i programmi iniziati*

18 LUGLIO 2022 ALLE 20:30

A dare il senso delle cose, qui più che altrove, nella parte di Genova che più nella storia ha mutato pelle e destini, sono concetti tutto sommato semplici: numeri, spazi, pieni e (soprattutto) vuoti. Nei due municipi che uno in fila all'altro coprono praticamente mezza città, Ponente e Medio Ponente insieme sono 18 chilometri di lunghezza sul mare, quasi 125mila abitanti in totale, da Sestri Ponente a Vesima, a raccontarne l'ultimo cambiamento è così quello che c'era e non c'è più. «Questa era l'area del lavoro, fabbriche e acciaierie prima, Elsag, Marconi, Esaote dopo: e ora? Che ne rimane?», è la domanda neanche troppo retorica che ci si sente rivolgere più frequentemente, da chi ha vissuto più di 50 anni da queste parti.

La risposta possibile è insieme causa ed effetto, spiegazione e motivazione, di quello che è successo un mese fa alle urne delle Comunali. Palco ideale per rappresentare il crollo definitivo della partecipazione e dell'affluenza, qui pure leggermente meno evidente rispetto ad altri angoli di città, e ancora di più quello della sinistra cittadina. Che per la prima volta nella sua storia, da quando esistono circoscrizioni e municipi, si è visto sfilare i "suoi" quartieri (ex) operai dal centrodestra. A Sestri, cuore pulsante del Municipio Medio Ponente, la sconfitta sul filo di lana dell'ex vicesindaco Stefano Bernini è diventata il simbolo più limpido del disastro elettorale del centrosinistra progressista. Non tanto nelle dimensioni (per l'ex assessore del Pd 164 voti appena in meno della candidata del centrodestra, Cristina Pozzi), quanto nei significati che si è portata dietro, prima e dopo il voto. «A questo giro hanno perso tutti: la sinistra, la società civile, la storia operaia, il Pd, la politica nazionale, ma pure quel 56 per cento di cittadini che neanche sono andati a votare», è l'analisi della caduta che fanno i circoli dem sul territorio. Un'interpretazione che arriva a un mese dalle elezioni, forse con i toni di chi ragiona ancora a caldo, ma che pure lo stesso Bernini, in qualche modo, condivide. «I motivi del crollo sono i più vari, ma il problema vero sta nel realizzare quanto gravi e pesanti siano». Al di là dei tormenti della coalizione progressista che hanno costretto il candidato presidente a fare «appena un mese di campagna elettorale», a preoccupare dovrebbe essere tutto quello che di altro è emerso dalla mappa del voto, insomma. Il nodo del lavoro, certo. Ma anche la «profonda disaffezione nei confronti della politica locale e nazionale, che porta a pensare che tanto non cambia niente».

L'«imprecisione negli obiettivi» dei partiti di sinistra, è l'autocritica di Bernini. In generale il «disgregarsi» del tessuto sociale che per decenni ha dato linfa al territorio, e di «quel dialogo che a sinistra dobbiamo provare a riconquistare, se non vogliamo perdere di senso». Il tutto legato a doppio filo alla mutazione genetica di questi quartieri, Cornigliano e Sestri per primi, ripensati solo in parte nella loro vita post industriale, vittime di «un'incapacità di fondo della politica genovese di portare a termine i programmi iniziati». Se la stessa neo presidente proviene dal mondo dei comitati («Sono nata e cresciuta sotto i fumi delle acciaierie, ora i miei quartieri si stanno risolvendo, con Marco Bucci sono ripartiti progetti che erano fermi da 15 anni», ha spiegato Pozzi da neo eletta), è vero del resto che a mancare è proprio quella rete di associazioni e percorsi comuni che un tempo prosperava. Dal circolo 8 marzo al Merlino, dalla bocciola Chiaravagna alle società sportive, realtà un tempo in prima linea che sembrano aver perso peso, forza, seguito. E se è vero che la partecipazione va allenata, non è abitudine innata, anzi, «questi - conclude Bernini - sono quartieri che hanno perso una propria coscienza di classe, un reale senso di appartenenza, e così è inevitabile diventino terreno di caccia per chi promette soldi, cantieri, marchette». Pure gli immancabili supermercati, come l'Esselunga destinata a sorgere (non appena cadrà il vincolo) in via Albareto, 300 metri quadrati nell'unico capannone rimasto vuoto nell'area commerciale. «Un tempo le associazioni erano presidi di cittadinanza attiva e punti di raccordo con la politica, costituivano la forza della sinistra, ora anche per colpa della politica si sono isolate, sono diventate autoreferenziali, e i risultati si vedono», continua Claudio Chiarotti, candidato presidente (sconfitto) del campo progressista nel Municipio Ponente.

Al suo posto è stato eletto Guido Barbazza, capitano e ingegnere, uomo di Bucci nel ponente, ma a perdere è stato «soprattutto un modello che si è dissolto negli anni», ci viene spiegato. Lontanissimi i tempi della grande battaglia contro l'ampliamento del porto commerciale, negli anni Ottanta, quando parrocchie, comitati e partiti davano gli strumenti per «capire da che parte stare, e rappresentare le esigenze della comunità», - continua Chiarotti - «oltre alle sorti del centrosinistra va discusso un tema anche più profondo». La gente non vota più perché ha perso l'educazione a impegnarsi. «La prova è che ad attivarsi sul territorio sono sempre gli stessi, dai 50, 60 anni in su», e la mazzata definitiva è stata «la riforma dell'autonomia dei municipi voluta in Comune, che ha reso solo più difficile il dialogo tra istituzione e comunità». A fare da sintesi di un intero territorio, in tutto questo, è oggi più che mai il Cep, periferia di periferia, quartiere di edilizia popolare arrampicato sopra la collina tra Voltri e Pra', dove ha votato appena il 27 per cento degli aventi diritto, in alcuni seggi persino il 23. «Qui vivono in 6mila persone e non c'è un supermercato, non c'è un medico di base, resistono a stento un panificio e una farmacia, per fare qualsiasi cosa vanno presi due autobus. E la politica si chiede ancora il perché della mancata partecipazione?», centra il problema Carlo Besana, genovese e ponentino di adozione, anima del circolo che a sua volta fa da anima al quartiere, il circolo Pianacci.

Un presidio di resistenza che da vent'anni tenta di colmare con servizi di base ed eventi (ancora ieri sera, con l'esibizione dell'orchestra del Carlo Felice in «trasferta» al Palacep) «l'enorme distanza percepita dal centro città, dalla politica, dalle istituzioni». E dove anche le crisi più gravi, nell'essenzialità del luogo, paiono diventare più chiare. Popolare e multietnico, è al Pianacci che quasi 14 anni fa per la prima volta Beppe Grillo parlò in pubblico del progetto di liste elettorali a cinque stelle. È qui - continua Besana - che «abbiamo gradualmente visto scomparire la presenza dei partiti di sinistra, e iniziare a fare quello che facevano i partiti di sinistra altre forze, Lega per prima», ed è qui che «l'amministrazione Bucci ha avuto l'intelligenza di farsi vedere in ascolto, quando rischiammo di chiudere». Ma il fatto è che «il guaio», rispetto alla politica, «sta a monte». Tradotto, «non è la politica che viene considerata la risposta, né interlocutrice, né strumento utile».

Sull'antidoto a questa maledizione, a sinistra, la discussione è stata avviata. «Servirebbe una campagna elettorale permanente sul territorio, in modo da saper scegliere le battaglie da portare avanti, rimanere sul campo, e ritrovare un linguaggio comune con chi oggi non ti capisce», suggerisce dal circolo del Pd Chiarotti. Il dubbio, almeno a guardare il ponente all'alto del Cep, è che possa essere troppo tardi.

3.continua